

Verona, Como, Pisa e Maserada (Venezia). Il maggior numero venne dato dai Comitati provinciali di Milano con circa 140 volontari comandati dal bravo Monticelli, 2 automobili montate dai signori Douglas-Scotti e Brigatti, e 14 motociclette; Ancona con circa 100 volontari con 3 automobili, presentati dal tenente Garbagnati, in ammirabile equipaggiamento ed istruiti in modo encomiabile, e Firenze con circa 65 volontari.

Il Sotto-Comitato nazionale di Milano commise un errore facendo coincidere la data di questo importantissimo avvenimento con quella del convegno generale del *Touring* e di tutte le altre feste di Piacenza, poichè anzichè giovare, tali feste nocquero alla esercitazione dei volontari, distogliendo da essa l'attenzione e l'interessamento del pubblico e delle autorità.

Un fatto deplorabile deve inoltre rendere di pubblica ragione: il disinteresse dimostrato dalle alte autorità militari, e questo reca grave danno al corpo dei volontari, poichè il sentirsi apprezzati ed appoggiati è per i volontari l'unica soddisfazione.

Ma ciò non durerà certamente; la manovra di Piacenza avrà dato, speriamo, l'ultimo colpo ai misoneisti, ed all'istituzione non mancheranno le soddisfazioni a cui ha diritto.

Settembre 1908.

ERNESTO BARBERIS.

## Mercuriale dell'Uva

26 settembre 1908.

Uve nere miste — Mg. 2659 da L. 0,70 a L. 1,80 - P. M. L. 1,368.

27 settembre

Moscato — Mg. 64 da L. 1,25 a L. 2,50 - P. M. L. 1,60.

Uve bianche — Mg. 104 da L. 1,05 a 2 - P. M. L. 1,287.

Uve nere miste — Mg. 5447 da L. 0,90 a L. 1,80 - P. M. L. 1,259.

28 settembre

Moscato — Mg. 203 da L. 1,50 a L. 2 - P. M. L. 1,91.

Uve nere miste — Mg. 8050 da L. 0,80 a L. 1,70 - P. M. L. 1,237.

29 settembre

Moscato — Mg. 330 da L. 1,40 a L. 2,25 - P. M. L. 1,685.

Uve bianche — Mg. 82 da L. 1 a L. 1,90 - P. M. L. 1,407.

Uve nere miste — Mg. 10051 da L. 0,60 a L. 1,75 - P. M. L. 1,093.

Barbera — Mg. 121 da L. 1,20 a L. 1,80 - P. M. L. 1,623.

30 settembre

Moscato — Mg. 236 da L. 1,20 a L. 2,25 - P. M. L. 1,45.

Uve nere miste — Mg. 3542 da L. 0,70 a L. 1,65 - P. M. L. 1,076.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 73

## DA MONTENOTTE A MARENGO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Tutto era pronto per gettarsi sul picchetto armato e liberare il condannato.

Quando venne il momento opportuno, i brutti ceffi che la seguivano, l'abbandonarono.

Ella rimase sola, proprio nell'istante in cui Caiti si dava alla fuga. Sperando raggiungerlo, si gettò dietro l'ombra, verso il fiume; ma a un tratto, due o tre colpi di moschetto risuonarono, ed ella cadde ferita a morte, proprio sulla sponda del fiume, mentre Caiti faceva un tuffo nella corrente.

Accorsi i soldati, la sollevarono sanguinante e la trasportarono in fortezza.

Mentre la fiera testa bionda si piegava sull'abisso della morte e confuse parole uscivano dalla bocca di lei, Caiti si dibatteva contro il nerbo della corrente. Egli era in mezzo al fiume, ma già stanco della lotta. Gli abiti lo impacciavano. La catenella dei polsi resisteva sempre. L'acqua incominciava a entrar nella gola e nelle orecchie. Parea che cento mani lo afferrassero per le gambe. L'ansia della morte imminente lo stringeva alla gola. Si sentiva perduto e ansava affan-

1. Ottobre

Moscato — Mg. 1071 da L. 1 a L. 2,10 - P. M. L. 1,363.

Uve bianche — Mg. 220 da L. 0,95 a L. 1,50 - P. M. L. 0,988.

Uve nere miste — Mg. 5472 da L. 0,65 a L. 1,80 - P. M. L. 1,143.

2. Ottobre

Moscato — Mg. 400 da L. 1,30 a L. 2,50 - P. M. L. 1,602.

Uve bianche — Mg. 115 da L. 0,90 a L. 1,50 - P. M. L. 1,115.

Uve nere miste — Mg. 4288 da L. 0,75 a L. 1,80 - P. M. L. 1,074.

### NOTE DI VIAGGIO

## Quaranta giorni in mare

(Da Genova al Panama)

(Contin. v. n. 39).

III.

New-York! Se non ci sei mai stato, e se te ne viene la volontà, vacci, lettore mio, ch'è ne franca la spesa. Le più audaci stramberie di questo mondo son lì dappertutto ed a tua disposizione dato, ben inteso, che tu abbia una provvista di dollari non indifferente. Se no, devi accontentarti di guardare: cosa che anche a New-York costa poco o nulla.

Ci siamo giunti ch'era notte fatta ed a me parve pieno giorno. Dal ponte della nave non vedevo che luce, una luce fantastica che scaturiva da miriadi di piccoli soli posti tutt'intorno a noi. Ero investito ora da un fascio di raggi verdi, ora violetti, ora bianchissimi che mi aprivano alla vista un paese di sogno: selve di antenne, di ciminiere e tra tutto questo un incrociarsi vertiginoso di barche di *ferry-boats* carichi, zeppi di persone animate da ugual febbre di moto.

Tutto in nome ed in onore della libertà, dea suprema visibile e tangibile perchè essa troneggia, in un isolotto della baia, con in mano una fiaccola elettrica simbolo degno della maggior lode ma che in pratica lascia molto a desiderare. La statua, colossale addirittura, fu fatta dallo scultore Bartholdi e donata al Governo degli Stati Uniti dalla Francia. E questa certamente, per far un cotal atto di prodigalità, deve aver pensato che la Bella Donna avrebbe servito solo per gettar... luce negli occhi.

Infatti se vuoi scender in New-York devi esporre il tuo albero genealogico, dichiarare quanti soldi hai in tasca, dove vai, cosa farai ecc. ecc.; se poi si tratta d'un emigrante, questi vien portato in un'isoletta *ad hoc* dove verrà sottoposto a mille formalità che soventi si cambiano in vere angherie da parte degli impiegati del governo dalle quaranta stelle.

nosamente emergendo a tratti con sforzi disperati.

Intanto la corrente lo trascinava lontano. Fece ancora qualche sforzo; poi, stanco, si abbandonò. Ebbe un grande stordimento, poi un rilassamento di tutte le forze, un subito smarrirsi dei sensi, un annichilimento di tutto il suo essere sommerso.

Il giorno dopo il suo cadavere venne raccolto da alcuni contadini. A cura di Sizzo accorso alla notizia, venne poi tumulato in Acqui.

Capitolo ultimo.

La fazione aristocratica acquese nel frattempo annunciava che Souwaroff aveva scritto a Carlo Emanuele IV di tornare in Piemonte. Successivamente si diceva che il maresciallo russo aveva consigliato il re a fermarsi a Cagliari o almeno a Livorno e Firenze, poichè gli austriaci si consideravano conquistatori del Piemonte.

Poi si venne a sapere che Souwaroff, vinto da Massena a Zurigo, aveva abbandonato la Svizzera e si ritirava in Russia, accusando di tradimento gli austriaci e il loro imperatore.

Così Championnet e Duhesme, scesi con nuove truppe dalle Alpi, erano stati rotti a Savigliano e Fossano da Melas.

Carlo Emanuele IV, sbarcato a Livorno, trovò il generale d'Aspre che gli ingiunse di non passare il confine.

Del resto tutto il mondo è paese e la libertà ci governa in ogni luogo nell'identico modo. Così, senza protestare, subii i miei bravi interrogatori, la mia visita doganale e poi fui lasciato... padrone di me stesso.

Padrone per modo di dire, perchè aggirarsi per le vie di New-York è come nuotare in un lago di pece. E bisogna quasi sempre servirsi delle proprie gambe se no si corre rischio di alleggerirsi di tutto il denaro senza saper a chi dir grazie. I dollari corrono e si spendono ch'è un piacere vederli. — Vuoi che un facchino ti porti la valigia? Un dollaro. Una corsa in carrozza? Due dollari. Tira le somme a fine di giornata e me ne dirai delle belline. — Eppure spesso volte si è costretti a ricorrere al facchino od al *cab* per non andar incontro a guai peggiori. Pregare il proprio santo d'incappar bene!

Io ebbi questa fortuna: un giovinotto italiano, forse per nostalgia della propria patria, con dieci lirette, tram e battello compresi, mi condusse ad un albergo ch'io presi per un campanile. Ed a metà di quest'immane edificio di quattordici piani mi si diede una modesta camera, dove potei, finalmente, concedere un po' di riposo alle mie povere gambe che per tutto il giorno avean fatto, per dirla in termine militare, veri prodigi di valore.

(Continua).

### Note a spizzico

## L'AMORE IN QUARTA PAGINA

Il profano, invadendo rumoroso il tempio degli affetti che non soffrono intermediari, spezza talora i più bei vincoli di due anime amanti. Un rispettabile spazio frapposto, mutano i destini delle famiglie nascenti dell'umanità. Oh, se i cuori, gonfi di duolo e d'amore, costretti al calcolo dei terzi, potessero comandare alla ragione che soventi ci tradisce; se le anime su cui incombe il peso di sentimenti forzati, mettessero la parola a servizio degli ardenti sospiri consacrati alle anime sorelle, alle rimembranze d'una dolcezza smarrita!

Questo si pensa, se qualche volta in una quarta pagina di giornale, fra gli annunci vari, commisti a quelli delle basse necessità della vita, ci colpiscono i telegrammi amorosi.

E a seconda dei nomi che li intestano, delle parole che le compongono, scorgiamo nei piccoli caratteri che paion tanti occhietti freddi ed immoti, intendersi la tela di nuovi romanzi della vita, di altri amori spezzati. Non così però da non potersi sempre riallacciare in un nodo indissolubile. E come i caratteri forti si temprano alle dure prove, così la fatalità del desiderio insoddisfatto rende sempre più integro e possente il sentimento amoroso nell'uomo.

Il re andò a Firenze e alloggiò a Poggio imperiale.

Improvvisamente il corriere di Savona recò la notizia che Bonaparte, reduce dai trionfi egiziani, era sbarcato a Frejus con parte delle truppe.

Il ritorno di Bonaparte piacque al marchese di Villemère e a Regnier. Essi pensavano che la spada del vincitore delle Piramidi avrebbe avuto gran peso sulla bilancia della politica europea. Il primo console avrebbe presto cercato l'appoggio del clero e della nobiltà.

Al castello di Monastero si incominciava a pensare al ritorno in patria. Le gite del marchese in Acqui erano meno frequenti. Anche la contessa Porta andava più raramente a Monastero; invece faceva lunghe soste in un suo castelluccio dominante un paesello fra Acqui e Nizza. Sentendosi invecchiare, amava isolarsi.

Gli ardori antirivoluzionari dell'abate Regnier si erano calmati. Stanco e un po' invecchiato, egli usciva raramente dal castello e dal borgo di Monastero.

Villemère aveva notato che faceva lunghe soste nelle due camere del suo appartamento. Paul, che si era preso briga di spiare per la toppa, aveva visto più volte l'abate estrarre da un forziere alcuni rotoli di monete d'oro e d'argento, numerarli, e poi riporli con cura.

E' una gara alla conquista del tesoro custodito dal drago, tutta di sacrifici da una parte, d'astuzie e crudeltà inaudite dall'altra: in questa lotta un'inezia appaga nello stesso tempo che avvince.

E amore consiste nella indispensabilità reciproca. Ed in quei biglietti misurati, uniformi è tutta un'arte inconsapevole degli innamorati, di rendersi indispensabili, di accrescere nella lontananza la febbre di rivedersi, di trascorrere sia pure brevi e rapidi istanti in clandestina comunità di celestiali affetti.

Questo l'amore vero, grande, eterno: perchè ovunque ci si trovi si vede, si pensa, si vive di Lei e per Lei, perchè è sempre pura, inalterabile la visione; integra la melanconica dolcezza dell'attesa.

Anche la quarta pagina dei giornali è messa, come tutto, al servizio di Amore che modestamente si pone fra gli avvisi di vendita e d'incanto, fra la ricerca d'un impiego e la *réclame* della polvere d'edilizia. Tutte cose anche queste che precedono e seguono l'amore: poichè anch'egli passa e si muta, nella pace domestica, in veglie sbadigliate accanto al fuoco, quando il tedio autunnale obbliga gli umani al raccoglimento di un'esistenza picciola ed inerta.

Ottobre 1908.

Rezio Schelio.

## CORRIERE GIUDIZIARIO

Tribunale Penale di Acqui - (Udienza 2 Ottobre) — *Oltraggio ai carabinieri* — Milano Umberto di Cartosio comparve fra i carabinieri imputato in base all'art. 194 per avere offeso l'onore dei RR. Carabinieri.

Il P. M. chiese un mese di reclusione. Il Tribunale lo ritenne colpevole di tale reato, ma lo mandò libero per avere già egli scontata la pena.

Difesa: Avv. Bisio.

— *Furto di L. 187* — Gaggino Carlo residente a Mombaruzzo, era imputato di furto qualificato in base all'art. 404 Cod. Pen. per essersi impossessato di L. 187 appartenenti a Giulio Ferracovi, togliendole dagli indumenti di costui.

Il P. M. sostenne la tesi del furto qualificato e chiese 8 mesi di reclusione.

Il Tribunale accogliendo la tesi difensiva, poichè il padre del Gaggino aveva restituito parte della somma, ritenne provato il fatto negato dal Gaggino Carlo e condannò quest'ultimo a 4 mesi di reclusione applicando però la legge del perdono.

Difesa: Avv. Bisio.

— (Udienza del 2 Ottobre — *Calunnia* — A quest'udienza comparve certo Cirio Lorenzo di Giovanni d'anni 32 da Alice Belcolle, sotto l'imputazione di cui all'art. 212 prima parte cod. pen. per avere il

— Ah! Ah! — disse il marchese al quale Paul riferì la cosa; la propaganda antirivoluzionaria ha fruttato qualche cosa!

Infatti nelle sue gite attraverso al Piemonte, l'abate aveva riscosso somme che diceva destinate alla *santa causa*.

L'abate, divenuto taciturno e impenetrabile, era ben lungi dall'immaginare la tempesta che si andava addensando su di lui.

Dopo la battaglia di Novi, colla speranza di far bottino sui belligeranti, la banda del Bastardo campeggiava su l'alto Apennino, sulla strada della Bocchetta.

In un piovigginoso giorno di settembre, mentre Del-Carretto, sdraiato nella sua tenda, chiaccherava con Lubin, uno dei suoi uomini annunciò un fuggiasco della battaglia di Novi, un francese.

Il soldato entrò e presentò una lettera a Del-Carretto. Questi lesse:

« Amico; prigioniero di Souwaroff, temo di non uscire, almeno per qualche tempo, da una fortezza: tu sai che l'abate Regnier mi condusse a questa rovina; egli è a Monastero: rammenta il patto di Carosio e fa tu le mie vendette! prenderai due piccioni ad una fava! Tuo Caiti ».

Era lui infatti. Appena arrestato aveva avuto tempo di consegnare questa lettera scritta in gran fretta, a un soldato di guardia a palazzo Durazzo.

(Continua).